

FATTI E PAROLE

AI MILITI ROMANI.

Voi partite da Venezia dopo lunghe ed onorate fatiche, dopo sparso il vostro sudore ed il vostro sangue per la causa santa; ma non partite per andarvi a riposare nelle vostre famiglie; chè la lotta si fa più fiera, che mai.

Voi partite da Venezia, ma lasciate nel Popolo nostro una cara ricordanza di voi. I legami stretti nel 1848 fra Venezia e tutti i paesi dello stato pontificio saranno perpetuamente duraturi ed augurio della perfetta unità dell'Italia. Relazioni d'amicizia, di ajuti vicendevoli, di commerci si strinsero, le quali in brevè ora univano due nobili famiglie italiane, tenute per tanti anni dall'austriaco divise.

Voi partite da Venezia dopo aver combattuto intorno alla Laguna assieme coi Veneti, coi Lombardi, coi Napoletani e con militi d'altre parti d'Italia; ma forse avrete a combattere di nuovo assieme contro il comune nemico sulle rive del Po, dell'Adige, ed alla fine di quelle dell'Isonzo l'ultima battaglia.

Voi tornate al vostro paese, dopo aver peregrinato per la Patria soldati della redenzione nazionale. Ivi pure troverete nemici da combattere. Troverete gente discorde ed indisciplinata, a cui insegnare coll'esempio concordia e disciplina; troverete fiacchi da rinfrenare, inerti da spingere, sfrenati da col-

legare in una sacra falange per correre tutti contro il nemico d'Italia ovunque si trovi.

Tornati, dite ai vostri fratelli di colà, che immenso è l'amore del Popolo veneziano per essi; che non appena sgomberata l'Italia dallo straniero, noi verremo sulle sponde del Po a stringerci la mano ed a giurarci vicendevolmente perpetua amicizia e colleganza; che su tutta la costa adriatica i navigli pontifici ed i veneti si saluteranno italiani; che noi vogliamo, più che le fusioni politiche della paura, le dolci effusioni del cuore.

Addio, o prodi militi italiani, o campioni della santa causa; dovunque andiate rammentatevi questa antica città risorta dal suo freddo sepolcro, per custodire un'altra volta il fuoco sacro della libertà. Un giorno tornerete qui a liete e splendide feste cittadine, a feste degne della Venezia gloriosa d'un giorno, le quali vi faranno dimenticare i disagi e le sofferenze patite. Le nostre donzelle, preservate per merito vostro dagli impuri abbracciamenti dello straniero, coronate di fiori, spargeranno di fiori la vostra via. I vecchi lagrimeranno di gioja e moriranno contenti per la Patria redenta. I giovanetti desidereranno di crescere per imitare i prodi liberatori della Patria. Saremo tutti una famiglia.

Addio, o militi, Romani; dite al Popolo di Roma, che il Popolo di Venezia, come fratello minore s'inchina al fratello primogenito; che tornata Roma

Capo dell' Italia, Venezia, questa figlia della romana Aquileja, vuol essere anch' essa degna dell' antico sangue romano.

Il Popolo di Venezia.



POSIZIONE DEI POPOLI EUROPEI,

In Italia Pio IX Papa fugge da Roma liberale per recarsi in Napoli oppressa dal Borbone; in Francia Luigi Bonaparte, polizzaio inglese, erede della superba vanità napoleonica, dispensatore dell' oro russo, rinnovatore dei fatti di Luigi Filippo il corruttore, che a pochi mesi dalla generosa rivoluzione che abolì la pena di morte, tenta ristabilire il dispotismo sanguinario dello zio, alfeandosi colla Repubblica di sangue; in Germania, Ferdinando il buono che si fa carnefice delle anime più grandi e generose fra i suoi sudditi, e Guglielmo il pietista, che per ristorare il diritto storico, adopera le spade delle milizie create da Federico il filosofo: tutti questi uomini e questi fatti raccolti insieme fanno vedere quanto siano forti ancora nelle classi sociali i pregiudizii antichi ed il rispetto ai poteri stabiliti, benché contrastanti ai veri bisogni ed interessi delle Nazioni. Ma di Pio IX Pontefice ancora non possiamo dire nulla di determinato. In ogni modo i principii di onesta libertà e di fraterna unione discendenti per linea diretta dalla Fede cattolica, siamo certi, trionferanno degl' inganni, delle perfidie che circondano il Capo della Religione. Forse il nome di Pio IX, che pareva destinato a passare ai posteri come rappresentante di una nuova era, come idea pura ed immacolata di rigenerazione, rimarrà oscurato; ma le idee resteran-

no stabili ed immortali, ed innanzi ai principii ed alle idee, il nome di un uomo qualunque egli sia è pari a niente. L' Italia debb' esser Nazione. Troppo sangue fu sparso, troppe lagrime, troppi patimenti furono sostenuti da un Popolo di venti milioni, perché la giustizia di Dio abbia a mancare nel corso suo. Innanzi alla forza di un Popolo che cosa sono le prepotenze dei re, le ambizioni delle aristocrazie, le astuzie dei vili? Chi potrà ritenere il Popolo italiano, quando libero da tutte illusioni si sarà lanciato nel diritto cammino della Libertà e della Indipendenza? Le orde di Radetzky sostenute dall' appoggio dei traditori fuggiranno come fuggirono in marzo, e saranno distrutte; e spariranno parimenti quelle caterve di ipocriti che presero la maschera di liberali per meglio riuscire nei loro disegni di oppressione e di sangue. E che varrà al Bonaparte un nome glorioso senza le virtù, che sono fonte di gloria? Il Popolo francese potrà esser ingannato per un momento, ma presto o tardi aprirà gli occhi e fra l' interesse di un individuo e la grandezza della Nazione non esiterà a scegliere, e forse distruggerà anche prima della nascita queste ambizioni, come già distrusse le ambizioni cresciute e maturate dell' orleanese. Intanto affinché la condanna dei despotti sia inappellabile, casa d' austria, macchiata del sangue italiano, si abbevera del sangue tedesco, e l' antico sostenitore delle libertà germaniche disarmata a Berlino i liberali e tormenta l' assemblea non più libera colle mille punte della regia legalità. Ma i Popoli germanici sono fermi e perseveranti sopra gli altri Popoli; e se sono duri ad intendere, le verità una volta comprese non più dimenticano. Non è lungi il giorno che i Tedeschi si vergogneranno della puerile avidità di conquiste che li fece schiavi dei re comandanti di eserciti, adoperati da essi come spada a doppio taglio contro i

sudliti e contro le Nazioni vicine. La causa dei Popoli, che pareva sospesa, corre rapidamente verso la final soluzione. Roma ridesta, Berlino combattente, debbono determinar la Francia dubbiosa a mettersi coraggiosamente all'opera della rigenerazione, Allora gli Slavi non saranno più mercenarii dei re, ma lavoreranno al proprio incivilimento; allora la Polonia guarita dalle innumerevoli ferite, risorgerà più forte e più coraggiosa, e tutti riconosceranno che i movimenti dei Popoli, Iddio li conduce. P. P.



BENEDIZIONE

DATA ALLA REPUBBLICA FRANCESE

DA ALFONSO LAMARTINE.

Voi volete, concittadini, ch'io consacri con alcune parole il più grand'atto che possa compiersi durante il passaggio d'una generazione d'uomini sulla terra, quello della sua Costituzione. Io prego lo Spirito a pormi sulle labbra alcune di quelle verità, che non passano col giorno, che non si alterano coi secoli, ma che si trovano intatte dopo migliaia d'anni, come il metallo eterno di cui è fatta la verità.

Popolo, Dio solo è sovrano, perchè solo è creatore, solo infallibile, solo giusto, solo buono, solo perfetto.

La ragione umana è il riflesso di Dio sul genere umano.

La ragione umana, emanata da Dio, ispirata da Dio, ministro di Dio in noi, è dunque la sola sovrana legittima delle Nazioni.

Nell'infanzia dei Popoli la loro intelligenza è troppo poco sviluppata, perchè si governino colla sola autorità della ragione. Essi hanno tutori, conquistatori, padroni, tiranni, despotti, re assoluti,

poi re limitati nella loro autorità da leggi, da consigli, da aristocrazie, da costituzioni, miste. A misura che la ragione del Popolo si matura, la libertà s'ingrandisce con essa; poi la giustizia colla libertà; poi l'uguaglianza, ch'è la giustizia in pratica; poi la fraternità spirituale, perfezione dell'uguaglianza, che fa della Nazione una famiglia, e di tutte queste famiglie di Popoli un'Umanità.

Il regno di Dio si manifesta così sempre più, fino a che questi padroni, questi tutori, questi tiranni, questi despotti, questi re, queste costituzioni personificate nelle dinastie spariscono, e che la sovranità dello spirito si svolge e si sovrappone a tutto. Allora Dio regna, senz'altro intermediario che la nostra ragione, sopra di noi.

Lo vedete, gli è in principio il regno diretto di Dio.

Il regno di Dio, mediante la ragione di tutti, si chiama Repubblica.

Noi fondiamo la Repubblica.

La Repubblica! è il governo che ha più bisogno dell'ispirazione e della benedizione continue di Dio; perchè, se la ragione del Popolo s'oscura o travia, non c'è più sovrano; c'è interregno; c'è anarchia; c'è morte.

Perchè una Costituzione sia durevole e degna del sigillo religioso, bisogna che contenga un principio vero, nuovo, divino, o meglio applicato, nel governo degli imperi. Senza ciò la Costituzione è vuota; essa non è che un corpo di leggi; essa non ha anima, non vive, non fruttifica.

Il principio nuovo della Repubblica è l'uguaglianza politica fra tutte le classi di cittadini.

Questo principio ha per espressione — il voto universale.

Per risultato la — sovranità di tutti.

Per conseguenza morale — la fraternità di tutti.

Mai, finora, dal Vangelo in poi, la

ragione umana non scrisse in codice una sovranità più nazionale, più universale e più legale.

Noi regniamo tutti secondo la misura della nostra ragione, della nostra intelligenza, della nostra saggezza, della nostra virtù, noi siamo tutti re di noi medesimi e della Repubblica!

Ma lo scrivere e giurare una Costituzione non è tutto. Ci vuole un Popolo per eseguirla.

Eleviamo i nostri pensieri in alto fino a Dio, perchè Egli ispiri sempre più questo Popolo, perchè dia l'ordine spirituale alla terra come diede l'ordine materiale agli astri lassù.

Ch' Ei benedica la Costituzione!

Ch' essa cominci e finisca col suo nome!

Che sia piena di lui!

Che duri rinnovandosi e perfezionandosi essa medesima come le sue opere!

Ch' essa sia pace, ordine, giustizia, lavoro, istruzione, luce, beneficenza, amore come lui!

Ch' essa moltiplichi, purifichi, santifichi il Popolo francese!

Che istituendo la Repubblica dei diritti e dei doveri, istituisca soprattutto la Repubblica dei cuori!

Che gli uomini che nasceranno a lungo dopo noi rileggano questo codice, ancora imperfetto, e dicano:

L'anno 1848, lo spirito umano fece un passo e questo passo della Francia nella via del perfezionamento ebbe per filo la Costituzione della Repubblica!

Cittadini! Ogni progresso è uno sforzo.

Ogni sforzo è una fatica.

Ogni fatica ha il suo gemito.

Le trasformazioni politiche sono un lavoro. Il Popolo è l'artefice del suo

proprio avvenire. Ch'ei ci pensi: l'avvenire lo guarda e l'attende!

Vergogna ai vili, che indietreggiano!

Prudenza ai temerari che precipiterebbero la società nell'ignoto!

Gloria ai buoni, ai forti, ai saggi, ai perseveranti!

Che Dio sia con essi!



N O T I Z I E.

Il Parlamento costituente austriaco

Il *Parlamento costituente austriaco*, convocato a Kremsier, sotto all'intimidazione delle bajonette, è come se non esistesse più. Esso venne in fatto abolito. Il nuovo *ministero reazionario* ha radunato il Parlamento nelle stalle dell'arcivescovo di Olmütz, non per *deliberare* sovranamente la *costituzione*; ma per *consultare* su di essa.

Stadion e de Bruck ministri, sono due brave persone, ma di quelle però, che sono liberali, come Giuseppe secondo, come il pascià d'Egitto, e come tutti quelli, che dicono agli uomini; *Siate liberi e felici come l'intendo io, se no v'ammazzo.*

Essi promettono di voler menomare tutte le altre libertà, come quelle della stampa, dell'associazione e della guardia nazionale. Vedremo che cosa faranno all'opera i veri eredi di Metternich, quelli, che applaudivano al colpo di Cracovia, e che non trovavano nulla di che ridire sugli assassini di Gallizia! Noi Italiani sappiamo bene di aver che fare adesso con *nemici franchi e sinceri*, i quali non lasciano luogo ad alcuna lusinga di accomodamento.

